



# OLTRE I CONFINI

GIORNALE DEL CENTRO  
MISSIONARIO DIOCESANO  
DI BOLOGNA

n. 25

giugno 2014

Periodico trimestrale – Aut. n. 7820 del 16.01.2008 – Tribunale di Bologna

Proprietà: Centro Missionario Diocesano di Bologna

Stampato dalla Tipolitografia FD s.r.l., via San Felice 18 - Bologna

Direttore responsabile: Mario Franco Chiaro - Direttore editoriale: Don Tarcisio Nardelli - Redazione: Guerrino Bortolotti, Romina Cavari, Francesca Curzi, Giuliano Digiacomio, Cesare Fabbris, Beatrice Franzoni, Silvia Franzoni, Paola Ghini, Francesco Grasselli, Graziana Milani, Marcella Poli.

## LA TRASFORMAZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA

Francesco Grasselli

Sembra questo il disegno complessivo di papa Francesco. Lo dicono i commentatori della *Evangelii gaudium* (vedi cap. II). Ma trasformare la Chiesa in Missione esige una strategia pensata a livello universale, locale (Diocesi e parrocchie) e familiare. Ovunque c'è Chiesa deve esserci Missione e non c'è Chiesa se non c'è Missione. Dagli scritti e dai discorsi del Papa emergono "le mosse" di questa strategia evangelica.

### 1. Andare nelle periferie

Anzitutto nelle periferie del mondo: fra le masse sconfiniate degli impoveriti, condannati dallo sfruttamento, dalle guerre, dai disastri ambientali. Sono miliardi, ma per noi, che viviamo sufficientemente protetti, rimangono quasi sempre numeri astratti.

Poi nelle *nostre* periferie: carceri, case di riposo e abbandono, ospedali, rifugi di barboni, zone di prostituzione e di accattonaggio, fabbriche occupate...; inoltre, famiglie di disoccupati, stranieri, diversamente abili, anziani soli... Perché è importante "andarci"? Perché la Missione parte da lì e non possiamo dirci in Missione se non le abbiamo "fisicamente" incontrate.

### 2. Uscire con lo zaino leggero

Bisogna toccare con mano la carne dei poveri. Non basta un'offerta o una parola di circostanza. Occorre coinvolgersi nella loro vita! È il passo più difficile, perché ci obbliga ad abbattere il recinto che ci creiamo continuamente attorno. E non possiamo esagerare nel portare con noi cose, aiuti, discorsi, norme... La cosa più importante è la nostra vicinanza, semplice e fra-

In questo numero di "Oltre i Confini" ricordiamo i nostri missionari in America Latina e particolarmente nel Brasile che, preso dalla febbre del pallone, dimentica ancora le moltitudini dei suoi *bairros*. Vedi alle pagg. 2 e 3 le lettere di Emma Chiolini e di suor Cleliangela Barbieri.

Pagg. 4-5 .....  
I VIAGGI DI CONDIVISIONE 2014

Pag. 6 .....  
L'INCONTRO DEI FIDEI DONUM  
ITALIANI E STRANIERI

Pag. 8 .....  
P. ALDO MARCHESINI, TESTIMONE  
DI VITA E DI SPERANZA

terna, nella quale misteriosamente si incarna e si manifesta l'amore di Dio.

### 3. Saper ricevere

L'istinto è quello di portare comunque qualcosa: i soldi, la "borsina", la consolazione, la verità! Andiamo da poveri, a mani aperte, pronti a ricevere. I poveri ci evangelizzano. Cominciamo con l'ascoltare quello che il Signore ci dice attraverso di loro. Lo "zaino leggero" si riempie con ciò che gli altri ci donano, o meglio: con ciò che il Signore ci dona attraverso gli altri.

### 4. Riconquistare l'insicurezza

Pensiamo ad Abramo, il padre dei credenti (Gen. 12,1). Anche a lui Dio dice: esci, lascia! Che vuol dire: esci dalle tue sicurezze, lascia tutto quello su cui poggia la tua vita e che diventa "idolo". L'unica tua certezza sia la sua presenza accanto a te e la sua promessa di Futuro, di Vita!

Se pensiamo di aver capito tutto di Dio e del mondo, non siamo in Missione.

### 5. Farsi portare dalla gioia del Vangelo

Ciò che ci spinge a uscire, a incontrare gli altri – vicini e lontani – non è il dovere, né la paura che gli altri si perdano, né l'ansia di allargare la Chiesa, né la mania di aiutare, ma "la dolce e confortante gioia di evangelizzare" (EG 9). Quando ci chiederanno ragione "della speranza che è in noi", diremo che essa ha un nome e un volto: quello di Gesù di Nazareth, morto e risuscitato per dare a tutti la certezza che l'ultima parola non l'avrà il male, ma l'Amore.



## IN MISSIONE BISOGNA STARCI CON LA TESTA, I PIEDI E IL CUORE

Emma Chiolini

missionaria laica comboniana

Sono passati cinque mesi dal mio arrivo in Brasile, ho messo piede in terra brasiliana il primo dicembre 2013. Precisamente mi trovo a Nova Contagem, estrema periferia di Belo Horizonte, città con circa 4 milioni di abitanti, capitale del Minas Gerais.

### Nova Contagem

Nova Contagem si trova sopra un'altura, a circa 900 metri di altezza; è un ammasso di case una sopra l'altra, costruite abusivamente. Molte abitazioni si trovano sotto i fili di alta tensione delle grandi torri elettriche che sovrastano le colline. Se ci si passa vicino, si sente la corrente elettrica che scorre nei fili, un brusio fastidioso e perpetuo. Un tempo qui era favela, ora la



"Il mio bairro si chiama Ipe Amarelo. È un ammasso di case una sopra l'altra..."

situazione è migliorata, anche se rimane un quartiere povero con infrastrutture carenti e precarie. È composta da 12 bairros (quartieri) e ogni bairro ha la sua Comunità di riferimento. Il mio bairro si chiama Ipe Amarelo, ed è in una strada tutta in salita. La popolazione di Nova Contagem è composta da persone che provengono da zone rurali, senza nessuna specializzazione e con un grado di scolarizzazione molto basso. La maggior parte delle famiglie vive con difficoltà economiche.

La situazione sociale è aggravata da problemi legati a disoccupazione, droga, alcool. La criminalità in questi bairros è molto alta, a causa di regolamenti tra bande di narcotraffico. In media si conta un assassinato per settimana, spesso giovani vite spezzate nel fiore degli anni (20, 18, 14 anni). Qui a Nova Contagem c'è, anche, un carcere di massima sicurezza con circa 2000 detenuti. Si trova nel punto più alto, è un edificio grande e imponente che sovrasta tutto; lo si può vedere da qualsiasi parte del bairro.

### La cultura dell'incontro

Io vivo nella casa dei missionari laici comboniani brasiliani. Per ora siamo in quattro, compresa me; io sono l'unica straniera. La scelta dei laici è quella di vivere in zone povere e disagiate, in luoghi difficili, marginalizzati e "abbandonati", con una scelta missionaria che vede la propria vita al servizio degli "ultimi", dove fede, vita e liturgia si incontrano nella pratica e nel vivere quotidiano.

L'inizio non è stato facile, come tutti gli inizi, per cultura, lingua, abitudini, modi di fare molto diversi dai miei, in un luogo che mai avevo conosciuto prima. In missione bisogna tornare a re-imparare e darsi tempo. Tempo per saper ascoltare, vedere e accogliere. Bisogna saper creare quella cultura dell'incontro (con l'Altro, la sua diversità, i suoi tempi, i suoi pensieri) che permette di individuare quelle coordinate dove l'IO e il TU si incontrano, per creare un NOI e iniziare il cammino di condivisione, l'esserci. Non bisogna semplicemente sfiorarsi, bisogna "toccar-

si", bisogna farsi "toccare" e essere disposti a trasformarsi. Non è facile quando si è adulti, quando si ha una propria formazione, una propria forma mentis; a volte è doloroso, faticoso, ma importante e arricchente.

Re-imparare per saper accogliere, re-imparare per saper incontrare, re-imparare per saper crescere e soprattutto per saper amare. In missione bisogna stare con la testa, con i piedi, con il cuore, altrimenti si rischia di vivere a metà e di vivere "male". In questi 5 mesi ho imparato a farlo e sto continuando a farlo, ogni giorno, con difficoltà e sfide.

Anche Dio lo sto incontrando in maniera diversa, lo sto vivendo in modo diverso. La profondità dei gesti, degli incontri, delle situazioni, dei luoghi, ti permette di creare un dialogo con Lui, molto più intenso e profondo. Condividere la Parola di Dio in una piccola casa di mattoni e calce, in un ambiente povero e disagiato, ha tutto un altro sentire, tutto un altro sguardo.

### La pastorale carceraria

Qui a Nova Contagem ho iniziato la *Pastorale Carceraria*, con le visite al carcere e i momenti di formazione.

Il carcere è un ambiente duro, difficile, con molte sfide. Le prime sono quelle burocratiche, di sicurezza nell'accedervi. La maggior parte delle volte si entra in relazione con i detenuti, stando dietro una grata di ferro, in uno spazio piccolo, dove devi allungare il braccio per dare una stretta di mano, superando l'ostacolo delle sbarre. Sono incontri importanti, momenti di ascolto, di richieste, di saluti, di promozione e difesa dei diritti umani (la pastorale carceraria ha anche il compito di denunciare situazioni disumane e denigranti) e di condivisione della Parola di Dio. Un momento "forte" è recitare il Padre Nostro tenendosi tutti per mano, con la difficoltà delle sbarre, per poi terminare con un applauso di ringraziamento da parte di tutti.

Oltre alla Pastorale carceraria, sto iniziando a conoscere il sistema *Associazione di Protezione e Assistenza ai Condannati (APAC)*. È un sistema alternativo a quello carcerario, dove vige il rispetto della persona e della sua dignità. Non c'è polizia in queste strutture, non ci sono perquisizioni umilianti, il tutto è gestito da volontari e dagli stessi carcerati. Un sistema innovativo che non punisce, ma educa; e ci si educa insieme. Vivere entrambi (carcere e APAC) mi permette di vedere le differenze, di realizzare come un sistema funziona e →



"La profondità dei gesti, degli incontri..." Il giovedì santo nella piccola comunità missionaria ci si lava i piedi a vicenda. Sotto, Emma (a sinistra) lava i piedi alla consorella.



## IL BRASILE NEL PALLONE

Suor Cleliangela Barbieri  
della Minime di Santa Clelia

Il Brasile si sta preparando con grande emozione allo spettacolo dei mondiali di calcio. Questo evento viene vissuto con passione e allegria esagerata, ma sta anche portando qui tanti turisti che non hanno solo finalità sportive e questo andrà ad alimentare il traffico di persone, in particolare di minori. Promettere un lavoro, ma poi in realtà rendere le persone schiave,

Irma Joyce (indiana, superiora della comunità delle Minime a Salvador de Bahia) con una mamma e i suoi due bambini.



nel lavoro, nella prostituzione o nell'estrazione di organi per i trapianti è un crimine della peggior specie, una vergogna! Sembra impensabile che tutto questo esista nella nostra società, ma purtroppo è quello che succede e che riguarda non solo il Brasile, ma il mondo intero.

Questo crimine è difficile da scoprire e da punire; rende molto denaro a chi lo compie e generalmente è attuato contro persone povere che si fidano, che si fanno illudere dalla promessa di un lavoro che viene loro offerto. Solo quindi una grande coscienza, un deciso sforzo di tutti, una continua preghiera al Signore ci può aiutare a combattere questo male. Per questo la Campagna quaresimale della Chiesa del Brasile nel 2014 è stata impostata sul tema: "Fraternità e traffico di persone".

Far conoscere questa realtà...

Anche qui a Salvador de Bahia ci stiamo mobilitando e la prima

cosa da fare è far conoscere questa realtà. La CRB (Conferenza Religiosi e Religiose del Brasile) ha fatto stampare tantissimi volantini e dépliant da distribuire durante questo periodo, con numeri di telefono e con l'invito a non aver paura di denunciare gli abusi e le situazioni di sfruttamento. In questi giorni anche noi stiamo aiutando in questa distribuzione:



I bambini, preparati dagli educatori, fanno festa alle loro mamme.

nelle scuole, in aeroporto, alla stazione delle corriere, ecc., per allertare i turisti e chi è alla ricerca di un lavoro.

Da circa poi un mese abbiamo riaperto il nostro "Projeto Crescer" accogliendo i bimbi dai 6 ai 10 anni. Per un anno avevamo chiuso l'attività socio-educativa perché era urgente una ristrutturazione dei locali. Le mamme continuavano a chiederci: quando riaprite? Perché non sapevano dove mettere i loro bambini che rischiavano di rimanere sulla strada.

Vorremmo ringraziare tutti quelli che ci stanno aiutando in questo sostegno alle famiglie povere del nostro bairro.

### La festa delle mamme

Venerdì pomeriggio (9 maggio, n.d.r.) abbiamo festeggiato le mamme dei nostri bimbi, invitandole nella scuola e dando loro un regalino. Domenica, poi, le abbiamo festeggiate solennemente in chiesa. Qui è una ricorrenza molto sentita, tanto che durante la Messa si fa un omaggio a tutte le mamme con una danza e un messaggio di riconoscenza per quello che sono e che fanno. Molte volte esse sono costrette a mantenere da sole, con grandi sacrifici, i loro numerosi figli.

Una delle tante cose che ammiro nella gente di qui è il fatto che non esistono bambini abbandonati. Quando un bimbo o bimba rimane senza genitori, c'è sempre qualcuno che lo "crea", come dicono qui; lo accoglie, lo adotta: la nonna, la zia, la madrina, un vicino. Qui ho trovato tanta solidarietà e capacità di amare.

← l'altro no, di come da una parte c'è il rispetto dell'individuo e la sua importanza in un percorso di recupero e dall'altra il considerarlo scarto della società, senza valore. Due mondi completamente diversi.

### La pastorale da Criança e le famiglie con storie difficili

Nella Comunità di Ipe Amarelo, dove vivo, do anche una mano nella *Pastorale da Criança* (la pastorale dei bambini). Per ora mi occupo di far visita alle famiglie e invitarle all'appuntamento mensile per pesare i bambini, come forma di controllo per contrastare e prevenire situazioni di malnutrizione, denutrizione e obesità. Le famiglie seguite dalla pastorale da Criança sono famiglie povere e in situazioni di forte vulnerabilità. Quando entri in alcune case ti si apre un mondo, tanta è la povertà e la situazione di disagio che vai a incontrare. Infine, altro momento importante in questa mia esperienza missionaria è il *Gruppo di famiglie con figli o familiari che hanno problemi di droga o di alcool*. La gente che partecipa sono persone semplici, spesso donne, madri o mogli, che condividono storie difficili e di dolore (chi ha perso un figlio perché ammazzato, chi ha un figlio che fa uso di droga, chi un marito con problemi di alcool); tante storie ai margini.

Lo strumento di questo gruppo è semplicemente la parola e la

condivisione, il raccontare come presupposto per il fare, per cambiare. C'è molta forza in queste persone e molta fede, è un gruppo che mi "converte" sempre. Ogni martedì sera ne esco "trasformata".

Significativa è la vita comunitaria, la condivisione della preghiera, il confrontarsi con gli altri, con le proprie diversità, il vivere insieme la spiritualità missionaria, l'amore per Dio e per la Vita.

Ecco, per ora la mia camminata missionaria parte da questi incontri, da questi momenti, da questi percorsi. Ho ancora tanto da scoprire, nel bene come nel male, ma mi sento in cammino e con coraggio e fede proseguo questa camminata, ricordandomi che in missione non si fanno grandi cose, ma piccole cose che hanno grande valore.

\* Emma Chiolini è nata a Milano, ma è vissuta a Bologna, dove si è laureata in Scienze dell'Educazione. Ha conseguito un master all'Università Cattolica di Milano sulla Relazione di Aiuto in contesti di vulnerabilità e povertà nazionali e internazionali. Fa parte del gruppo laici missionari comboniani di Bologna.

In missione ci rappresenta tutti e da tutti può essere accompagnata. Se vuoi dare per lei un piccolo contributo, rivolgiti al Centro Missionario Diocesano: tel. 051.624.10.11 (martedì ore 9-12 e mercoledì 17-19);

e-mail: [centromissionario@centrocardinalpoma.it](mailto:centromissionario@centrocardinalpoma.it)

Blog di Emma: [www.apiedinudi7.blogspot.com](http://www.apiedinudi7.blogspot.com)

# INCONTRARSI PER CAMBIARE

## L'obiettivo centrale dei viaggi di condivisione

L'idea è partita da Francesco Panigadi, coordinatore del Centro missionario di Modena. Da parecchi anni, in primavera, invitava giovani e famiglie nel Santuario della Madonna di San Clemente (Bastiglia) per una giornata di animazione missionaria... finché il terremoto non ha reso inagibile il Santuario e, accanto ad esso, la sua casa; e finché poi, l'anno dopo, l'acqua del fiume Secchia non ha... completato l'opera invadendo tutto! Francesco, però, papà di famiglia con quattro figli, già stato in missione, abituato alle emergenze, non si è lasciato vincere dallo scoraggiamento, anzi... ha rilanciato. Quest'anno ha pensato di radunare tutti quelli – giovani soprattutto, ma non solo – che in estate, partendo dalle varie Diocesi dell'Emilia Romagna, andranno nei vari continenti a incontrare i missionari delle nostre terre e le popolazioni fra le quali essi vivono.

### La prima esperienza

Era la prima esperienza e la risposta è stata parziale; non tutti i Centri hanno aderito. Pure domenica 11 maggio eravamo, a Modena, nell'ospitale Centro "Famiglia di Nazareth" in circa 100



Sopra, da destra a sinistra: suor Chidinma, Adel Jabar, i coniugi Anna e Gianfranco e Francesco Grasselli, coordinatore della Tavola rotonda. Sotto: l'assemblea, in prevalenza di giovani, segue con grande partecipazione.



– soprattutto giovani, – per chiederci: *ma cosa andiamo a fare in missione? A cosa serve quel mese, giorno più giorno meno, che passiamo là in una situazione tanto nuova, tanto diversa?* Domande che già erano risuonate negli incontri o gruppi-mese o week end che i Centri missionari di Modena, Reggio Emilia, Bologna, Faenza, ecc. organizzano ogni anno per i partenti. Ma qui volevamo verificare insieme qual è il "punto nodale" di questi viaggi.

### Il punto nodale

Ci siamo fatti aiutare da alcuni testimoni-esperti, che hanno intrattenuto i 100, la mattina dell'11, in una tavola rotonda: suor Chidinma, nigeriana, che è stata missionaria in Sri Lanka per 12 anni; Anna e Gianfranco, di Parma, missionari prima in Uganda (2 anni) e poi in Brasile (5 anni), ora impegnati in una ONLUS di raccolta e riciclaggio, nonché in quattro case-famiglia per l'accoglienza dei "diversi"; e Adel Jabar, irakeno, esperto dei processi di migrazione e docente universitario a Venezia e Torino.

I viaggi – ci hanno detto – servono anzitutto a farci conoscere noi stessi, a dilatare i nostri orizzonti, abbattere i nostri pregiudizi, cambiare i nostri stili di vita e le nostre relazioni. Alla domanda: *cosa andiamo a fare in missione quest'estate?* occorre anzitutto rispondere che andiamo a cambiare noi stes-

si. "Noi vogliamo cambiare il mondo!". Ma bisogna cominciare da se stessi, dalla propria famiglia, dai propri gruppi, dalle proprie parrocchie... con impegni concreti di accoglienza, di dialogo, di servizio.

### Le festa e la vita

Dopo un pranzo "povero e allegro", abbiamo sviluppato la gioia di stare assieme cantando e ballando con un gruppo di giovani africani. Ci siamo poi preparati a una celebrazione eucaristica veramente partecipata. Il missionario dehoniano che la presiedeva, p. Daniele Gaiola, ci ha aiutato a viverla in modo originale, con lo slancio con cui la vivono i suoi cristiani in Mozambico. Eucarestia, fonte e vertice di una vita aperta agli altri, condivisa con gli altri, donata agli altri! Come quella di Gesù, che è la guida di tutti i nostri viaggi, del "viaggio lungo" della vita.

Francesco Panigadi è stato contento... e noi "100" siamo stati molto contenti! Peggio per chi non c'era!

## MISSIONE ANCHE QUI

Quando si parla di missione, su questo giornale che alla missione è specificamente dedicato, s'intende in genere la missione all'estero. Quasi mai si riflette sulla evangelizzazione nel nostro mondo secolarizzato.

Un libretto di Madeleine Delbrel, scritto nel 1943 da questa grande mistica del secolo scorso, ci potrebbe far riflettere. Il titolo è: "Missionari senza battello". Allora non c'erano tanti aerei e si partiva per il mondo con i bastimenti. L'autrice intende, quindi, tutti quelli che si prodigano per la missione attorno a loro; come faceva lei, specificatamente nelle periferie parigine.

Sotto la spinta dell'episcopato francese, che si interrogava già allora su "Francia, paese di missione?", Madeleine spendeva la vita nell'evangelizzazione dei suoi vicini, spesso lontani da Gesù.

Queste considerazioni ci sono venute alla conclusione di quindici giorni di missione nella parrocchia della Sacra Famiglia (Bologna), rivolta a un centinaio di genitori dei bambini del catechismo, organizzata con l'Associazione laicale "Alfa Omega"\*.

I bambini vengono a catechismo, perché si danno loro i sacramenti; ma gli adulti?

Questa pastorale, un po' scomoda, la troviamo ancora marginale nella vita delle nostre comunità parrocchiali.

Cosa intendiamo quando papa Francesco ci parla di Chiesa in uscita? Ci piacerebbe che questa riflessione avesse un seguito di commenti e testimonianze.

Cesare Fabbris - Maria Letizia Giacometti

\* "Alfa Omega" nasce a Roma nel 1978 per opera di alcuni laici come risposta al bisogno dei cosiddetti "lontani" (o "ricomincianti nella fede") di riscoprire un rapporto personale con Dio dentro la Chiesa. Sollecitati dal Concilio Vaticano II, quei laici avevano avvertito la necessità di compiere un salto di qualità nella fede a partire dalla lettura personale e comunitaria della Bibbia. Scelsero quindi una forma di servizio attraverso le "missioni popolari", prediligendo l'andare sulla strada e nelle case per incontrare i volti delle donne e degli uomini che cercano autentiche ragioni di vita: un percorso di annuncio fraterno sulle orme di Cristo. "Alfa e l'Omega" segue ancora oggi il cammino di Colui che "sta alla porta e bussava". È presente in cinque Diocesi: Bologna, Modena, Pescara, Roma e Verona.

# VIAGGI DI CONDIVISIONE ESTATE 2014

## TANZANIA

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Dal 15/07 al 12/08

Contatti: Don Tarcisio 333.2769906  
centromissionario@centrocardinalpoma.it

## TANZANIA

ALBERO DI CIRENE

Dal 26/7 al 16/8

Contatti: 051.305108 opp. 380.2671503  
info@alberodicirene.org

## TANZANIA

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Dal 2/08 al 18/08

Contatti: Don Pietro Giuseppe Scotti 051.6194144  
centromissionario@centrocardinalpoma.it

## TANZANIA

CEFA

Dal 26/07 al 16/08

Contatti: Irene 051.520285  
donatori@cefaonlus.it

## ALBANIA

AZIONE CATTOLICA

Prima metà di agosto 2014 / 10 giorni

Contatti: 051.239832  
www.azionecattolica.it

## ALBANIA

CENTRO MISSIONARIO FRANCESCANO

Dal 27/7 al 9/8

Contatti: 051.580356  
cemifra@missioni.fratiminorier.it

## ROMANIA

ALBERO DI CIRENE

Agosto 2014 – 20 giorni

Contatti: 051.305108 opp. 380.2671503  
info@alberodicirene.org

## INDIA / TAMIL NADU

MISSIONI SERVI DI MARIA

Dal 1° al 23 agosto

Contatti: fra Benito 339.6587503  
missioni@libero.it - www.missioniosm.com

## GUATEMALA

CEFA

Dal 31/7 al 19/8

Contatti: Irene 051.520285  
donatori@cefaonlus.it

## La Messa dei partenti

Venerdì 20 giugno sarà celebrata una Messa per quanti partono, durante l'estate di questo 2014, per i "campi di condivisione della missione" nei diversi Paesi del mondo.

La Messa sarà celebrata nella chiesa di San Lorenzo, in via Mazzoni n. 8, alle ore 21.00.

Alla Messa seguirà un piccolo rinfresco nell'attigua sede del Centro missionario, in via Mazzoni n.6/4.

Il 25 luglio di questo 2014 Don Tarcisio Nardelli, direttore del Centro missionario diocesano, celebrerà i 50 ANNI DALLA SUA PRIMA MESSA. Gli siamo vicini con il più fervido augurio, sostenuto dalla nostra preghiera: il Signore, che gli ha affidato il ministero presbiterale e gli ha concesso la grazia di un impegno costante per la missione *ad gentes*, lo custodisca ancora a lungo nella gioia del Vangelo e nella comunione fraterna con tutti noi.

# LO SCAMBIO TRA LE CHIESE NELLA PERSONA DEI *FIDEI DONUM*

Appunti di don Giuseppe Illica, Vicario Generale di Piacenza

Il 13 maggio scorso si è svolto a Bologna, nella Villa Pallavicini, il 3° incontro dei Fidei donum dell'Emilia Romagna: un incontro tra i sacerdoti e gli altri operatori pastorali che sono chiamati nelle nostre Chiese locali e quelli che le nostre Chiese locali hanno offerto ad altre Chiese nel mondo e che sono tornati, dopo questo impegno, nelle comunità di origine. Don Giuseppe Illica ha loro dettato la seguente riflessione.

## Il Vangelo

La visita di Maria a Elisabetta potrebbe essere una bella immagine della missione: sono due Chiese che si incontrano; oltre lo scambio, c'è l'idea di ciò che è sempre presente in ogni Chiesa, nel modo del mistero e del nascondimento, del non-ancorato... Immagine di due realtà piene (non una che ha di più e una che ha di meno!). Sono due Chiese che si scambiano il mistero di ciò che non appartiene loro, ma è dono assoluto e gratuito di Dio.

Il problema fondamentale che mi pare sia in gioco è quello di far sì che l'invio in missione sia davvero incontro tra due Chiese che sentono il bisogno della comunione nella fede e nelle cose belle che il Signore ha prodotto.

Se c'è solo il bisogno, c'è missione?

Se non c'è presa di coscienza della scelta missionaria a livello di Chiesa, c'è missione?

## L'Evangelii gaudium

L'Evangelii gaudium rilancia la missionarietà di tutta la Chiesa, di ogni parrocchia. Alcune parole "forti" sulla missione: «Ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale» (Citazione ripresa da Giovanni Paolo II).

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù": inizia così l'Evangelii gaudium, con cui papa Francesco affronta il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi. È un appello a tutti i battezzati, senza distinzioni di ruolo, perché portino agli altri l'amore di Gesù in uno "stato permanente di missione" (25), vincendo "il grande rischio del mondo attuale": quello di cadere in "una tristezza individualista" (2).

Il papa invita a "recuperare la freschezza originale del Vangelo": Gesù non va imprigionato entro "schemi noiosi" (11). Occorre "una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" (25) e una riforma delle strutture ecclesiali perché "diventino tutte più missionarie" (27). [...]

Il verbo messo al centro della riflessione è *uscire*.

Le Chiese abbiano ovunque *le porte aperte* "perché tutti coloro che sono in ricerca non incontrino "la freddezza di una porta chiusa". Nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero mai chiudere. L'Eucaristia stessa "non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli". Il che determina "anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia" (47). Molto meglio una Chiesa ferita e sporca, uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa prigioniera di se stessa. Non si abbia paura di lasciarsi inquietare dal fatto che tanti fratelli vivono senza l'amicizia di Gesù (49).

## La nostra realtà attuale

Viviamo una chiesa stanca, che non ha superato le secche sacramentaliste, che ha ancora una struttura clericale, che non è

capace di trasformazioni strutturali e sostanziali, ancora senza seri progetti di evangelizzazione.

- Chi è rientrato rischia di riadeguarsi o di vivere deluso e disadattato, sognando di ripetere qualcosa che non è immediatamente ripetibile.

- Chi viene da altri paesi rischia di non portare niente di nuovo e di fare il tappabuchi a un progetto superato e senza futuro (o, peggio, che non esiste neppure...).

Gli interrogativi per chi viene come *Fidei donum* e per i *Fidei donum* rientrati

### - Per coloro che arrivano e per la chiesa che li manda

Andare o venire ha senso solo se è determinato da spirito missionario: non sia mai desiderio di accomodarsi... Non sia dovuto all'aver subito il fascino della civiltà occidentale (ma che fascino??).

*La tua è una scelta missionaria?*

Sei tu che hai bisogno di venire o sei espressione della missionarietà della tua Chiesa? La tua Chiesa (non solo il tuo vescovo) si è interrogata sulla tua venuta?

*La scelta dei poveri...* I nostri o i vostri? Ci insegnate a fare qui una pastorale che sia scelta dei poveri?

*I progetti missionari:* non i miei personali, supportati dalla facile generosità della nostra gente, assistenzialisti; ma l'inserimento nei progetti diocesani e l'aiuto alla diocesi ad averli – missionari più che assistenzialisti – e l'aiuto alla gente a viverli in una dimensione di Chiesa diocesana.

C'è inserimento nella Chiesa locale? Partecipate alle riunioni? E tra di voi, vi ritrovate a confrontarvi? Non imparate il nostro individualismo pastorale (personale, ma anche di alcuni gruppi...), ma inseritevi nella pastorale diocesana.

### - Per la chiesa che li accoglie

C'è una riflessione prima di accogliere uno o più preti stranieri? O arrivano e basta?

C'è un progetto, un perché, delle finalità? Sono aiutati ad acquisire la consapevolezza di essere "Chiesa in missione" qui da noi?

In genere li mandiamo in montagna o comunque in aiuto a realtà piccole... Quali sono le loro caratteristiche, le caratteristiche della loro cultura, la loro esperienza pastorale... C'è uno scambio? culturale, liturgico, di preghiera, organizzativo, di coraggio pastorale...?

*Abbiamo bisogno di cambiare insieme, di ripensare la missione insieme.*



Al tavolo di presidenza, da destra a sinistra: Mons. Lino Pizzi, Vescovo di Forlì, responsabile regionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese; mons. Giovanni Silvagni, Vicario Generale della Diocesi di Bologna e mons. Giuseppe Illica, relatore della giornata. Sotto: l'assemblea, composta in massima parte di sacerdoti stranieri.



# L'ONU PREMIA PADRE ALDO MARCHESINI il missionario bolognese che offre la sua vita per curare e testimoniare il Vangelo in Africa

Il 28 maggio padre Aldo è stato fra noi e ha celebrato la Messa in San Pietro, di passaggio nel suo viaggio verso New York, dove riceverà il premio "World Population Award" delle Nazioni Unite, detto anche il "Nobel per la Vita".

Padre Aldo Marchesini è un Padre Dehoniano di 72 anni, che come medico chirurgo ha impegnato tutta la vita ad assistere i malati in Africa. È stato descritto dal portavoce del Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon, come "un prete cattolico che si è dedicato ai temi della popolazione per più di 40 anni, e che è stato anche rapito e imprigionato numerose volte". È arrivato in Mozambico nel 1974 e lì ha lavorato negli ospedali di Mocuba, Songo, Tete e Quelimane.

Uomo di grande preghiera, contemplativo e poeta – ha pubblicato vari libri sia con l'EMI che con le Edizioni Dehoniane di Bologna – è certamente una gloria della nostra città e della Chiesa bolognese, ma è diventato famoso solo con l'intervista che Anna Pozzi, giornalista di "Mondo e Missione", pubblicò sulla Rivista del PIME con il titolo "Io, missionario con l'AIDS". Della lunga intervista, riportiamo qualche brano illuminante per ciascuno di noi.

## IO, MISSIONARIO CON L'AIDS

di Anna Pozzi

**Padre Aldo, quando ha scoperto di essere sieropositivo?**

La mia attività di medico mi metteva spesso in contatto con malati sieropositivi, che progressivamente si aggravavano fino a morire. Era veramente uno strazio. In ospedale io ero il più anziano e i colleghi spesso chiedevano che fossi io a dare la notizia al paziente o alla sua famiglia. [...]

A un certo punto, cominciai a notare che non riuscivo più a sopportare il caldo torrido, avevo diarrea e febbre strana. Cominciai a tossire. Pensavo che fosse la stanchezza. Rientrato in Italia feci degli esami. Quando andai a ritirare i risultati, mi dissero che avevo nel sangue gli anticorpi di molti virus, ma riguardo all'Aids dovevano ripetere il test. Il giorno seguente trovai il mio collega con un foglio in mano. Invece di darmi la risposta a voce, mi invitò a leggerla insieme...

**Che cosa ha provato in quel momento? Qual è stata la sua reazione?**

Siamo rimasti in silenzio. Ricordo che non ho provato nessuna emozione particolare e tanto meno sconforto. Che fossi io il paziente adesso era la verità. Tuttavia l'angoscia che accompagnava le mie fantasie mentali non c'era. Nel

passaggio dalla fantasia alla realtà, l'angoscia era svanita. Al suo posto stava nascendo un sentimento nuovo, un'impressione radicale d'essere diventato differente. [...]



### La Tua Parola

Suonano i tamburi  
e la gente, lontano,  
nella notte danza.

Io sono qui, seduto,  
da solo,  
che ti ascolto.

Io ascolto,  
ma non odo  
nessuna tua parola.

Solo,  
sento suonare tamburi,  
lontano, mentre la gente,  
nella notte danza.

No, non ho nostalgia  
di quei tamburi,  
né della danza.

La solitudine mi basta,  
e io sto in ascolto.

Vorrei captare ciò che tu mi dici,  
ma non odo  
nient'altro che tamburi.

Sono così lontani,  
che a mala pena  
si sentono suonare.

Non son loro, di certo,  
a coprir la tua voce.

Tu,  
stanotte non parli  
e nel tuo tacere,  
finalmente,  
intendo che non vuoi coprire

la voce dei tamburi,  
né della gente,  
che lontano danza,  
la cui gioia è cantata a piena gola.

Loro,  
ho capito,  
sono, oggi, per me,  
la tua Parola.

ALDO

(ultima modifica 22.4.2013)

**Non ha mai pensato di fermarsi in Italia per potersi curare adeguatamente?**

Al contrario. Mi chiedevo come tornare a vivere in mezzo ai miei colleghi e ai miei pazienti sieropositivi, unico malato di Aids con diritto alla terapia e alla vita. Era necessario fare tutto il possibile perché anche gli altri potessero avere la mia stessa speranza di vivere. [...] E, infatti, sei mesi dopo il mio rientro, il primo day hospital di Quelimane aprì le porte. In seguito, grandi aiuti internazionali cominciarono a essere messi a disposizione di vari Paesi africani e iniziò a diffondersi la terapia antiretrovirale. Intanto, in India e in Brasile, avevano cominciato a produrre questi farmaci in formula generica. Sul mercato c'erano ormai medicine a un prezzo accessibile.

**L'Aids però non è una malattia come le altre. Sul malato persiste ancora oggi un marchio di vergogna e di maledizione...**

E infatti restava un'altra grande lotta da fare. Quella contro lo stigma. La paura dell'ostracismo bloccava ancora la maggioranza delle persone dall'affrontare il test e dal dichiararsi apertamente sieropositivi. Per questo pensai che la mia vicenda personale potesse essere utile per dare coraggio a molte persone o perlomeno potesse servire per rompere la spirale di silenzio e di fuga dalla realtà.[...]

**Visto che la cura resta ancora oggi un privilegio per pochi, che cosa fare per arginare i contagi?**

Nonostante tutto l'impegno per l'educazione sessuale e la prevenzione, la percentuale degli infettati continua ad aumentare. Il fatto è che la via principale di trasmissione è quella sessuale e una diminuzione dei casi può avvenire solo se si riuscirà a promuovere un cambiamento dei comportamenti sessuali, specialmente nei giovani. In altre parole, è necessaria una conversione del cuore. Per ottenerla non bastano gli sforzi umani, la pubblicità e i cartelloni per le strade. Io sono un missionario e nei miei lunghi anni di sacerdozio posso ben testimoniare che la conversione avviene solo con la grazia di Dio, come sta scritto in Ezechiele: «Io vi darò un cuore nuovo». Il cuore nuovo è solo Dio che ce lo dà. Bisogna che la Chiesa e i credenti di tutte le religioni si impegnino in prima persona per ottenere con la preghiera, la carità e l'educazione questo dono dal buon Dio.

# IL SECONDO MEETING MISSIONARIO DIOCESANO

È in preparazione il 2° meeting missionario della nostra Diocesi, dopo quello molto ben riuscito del 2012 a San Giovanni in Persiceto.

Il meeting si svolgerà **domenica 12 ottobre** a **San Matteo della Decima**, ancora un luogo colpito dal terremoto di due anni fa.

Ispirato dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, il meeting avrà questo tema: **Andare nelle periferie**. Le testimonianze che ascolteremo ci aiu-

teranno a uscire verso le periferie lontane e a stare in quelle che, in mezzo a noi, ci chiamano ogni giorno.

Saranno con noi testimoni di varie parti del mondo, persone che sanno condividere, soffrire, lottare senza perdere la speranza del regno di Dio che viene.

Sarà una piccola/grande festa della missione alla quale sono invitati tutti i gruppi, le associazioni, le ONLUS impegnate per ogni tipo di sofferenza e di emarginazione vicina e lontana.

## Un ricordo speciale del cardinale Marco Cé

Don Tarcisio Nardelli

Sono moltissimi i cristiani bolognesi che ricordano con grande affetto e riconoscenza Marco Cé, Patriarca emerito di Venezia, che lunedì 12 maggio è tornato alla Casa del Padre.

Gli anni del suo episcopato come Vescovo ausiliare qui a Bologna negli anni settanta sono stati per molti di noi anni indimenticabili. In quegli anni ero vice assistente dei giovani di Azione Cattolica: non potrò mai dimenticare l'entusiasmo che sapeva suscitare nei giovani per la Parola di Dio, per il Signore Gesù, per i poveri, per l'Annuncio del Vangelo, per una Chiesa che fosse tutta ministeriale, secondo il Concilio Vaticano II. Chi viveva la vita ecclesiale di quei tempi non può dimenticare l'amore del Vescovo Marco per il grande segno dei "tre pani": Parola, Eucarestia e Poveri ci venivano indicati come il modo più vero di vivere da cristiani e di annunciare il Vangelo. Ma vorrei ricordare il Patriarca Marco Cé soprattutto per due opere, ancora presenti e attive nella nostra Chiesa di Bologna e che insieme, quest'anno, celebrano i quaranta anni dal loro inizio: la Casa della Carità di Borgo Panigale e la Missione bolognese in Africa, Tanzania, diocesi di Iringa. Dobbiamo essere fortemente riconoscenti e lodare e ringraziare il Signore per quello che il Vescovo Marco Cé ha rappresentato per la Missione bolognese in Africa. Senza la sua passione per l'annuncio anche *ad gentes* non so se Bologna si sarebbe aperta alla missione in Africa. Lui stesso, con suor Vincenzina, don Giancarlo e don Enrico, andò a visitare le tre missioni proposte dal Vescovo Mario Mgulunde e scelse Usokami. Anche quando non era più a Bologna – andai più volte a trovarlo a Venezia – continuò a seguire con passione le vicende della nostra missione di Usokami, diventata oggi di Mapanda.



## LA GIORNATA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

Il tema della Giornata per la salvaguardia del Creato, promossa dalla CEI, quest'anno suona così: "Educare alla custodia del creato per la salute dei nostri paesi e delle città". Il messaggio dei Vescovi italiani legato a questo tema non è ancora disponibile nel momento in cui andiamo in stampa. Si indovina tuttavia che sarà portato alla nostra attenzione lo



stretto rapporto ambiente-salute, rimettendo al centro la persona umana – ogni persona umana – e il suo diritto alla vita. A Bologna si può prevedere una celebrazione di questa Giornata per domenica 28 settembre; e si spera sia, come lo scorso anno, una celebrazione ecumenica, coordinata dal SAE (Segretariato Attività Ecumeniche).

Il Centro missionario diocesano è lieto di promuovere questa celebrazione e invita tutte la "realtà missionarie" della nostra Diocesi a parteciparvi, sottolineando quel sentimento di inclusione che la cura del Creato comporta, come diceva un nostro slogan di tanti anni: "Il mondo è uno, la casa di tutti"

**Mentre andiamo in stampa ci giunge la notizia che sta per partire per Roma, alla volta della competente Congregazione per le cause dei santi, la lettera ufficiale con cui la Chiesa brasiliana chiede l'avvio del processo di canonizzazione di una delle sue figure più significative, l'arcivescovo di Recife dom Hélder Câmara. Notizia che ci riempie di gioia.**



Associazione Onlus «PROGETTO SPERANZA»  
Obiettivi: sostegno alle "famiglie in difficoltà" nel Quartiere di Borgo Panigale (BO);  
"Scuole Materne" di Usokami (Tanzania);  
Casa dell'Accoglienza e della Solidarietà "Nyumba Ya Upendo" a Usokami;  
"Lotta all'AIDS" a fianco del *Care and Therapy Center* di Usokami;  
Progetto "Crescer" nel Bairro da Paz (Salvador Bahia, Brasile).  
Per maggiori informazioni:  
[progettosperanzaonlus@gmail.com](mailto:progettosperanzaonlus@gmail.com); [www.progettosperanzaonlus.it](http://www.progettosperanzaonlus.it)

Centro Missionario Diocesano  
Via Mazzoni 6/4 ("Centro Poma") - 40139 Bologna  
Orari di apertura: martedì 9-12 e mercoledì 17-19  
Tel. 051.624.10.11 – FAX 051.49.05.29  
CCP 67696245 intestato a:  
Arcidiocesi di Bologna Centro missionario diocesano  
Mail [centromissionario@centrocardinalpoma.it](mailto:centromissionario@centrocardinalpoma.it)  
Sito [www.missioibologna.it](http://www.missioibologna.it)  
Direttore: Don Tarcisio Nardelli (333.27.69.906)  
Organo di stampa: "Oltre i Confini" (051.83.39.63)